

Titolo || Crollo nervoso
Autore || Luigi Sponzilli
Pubblicato || «T-Ribalta», luglio/agosto, 1980
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 1 di 2
Archivio ||
Lingua || ITA
DOI ||

Crollo nervoso

di Luigi Sponzilli

Uno scarto, a dire il vero, il Carrozzone l'aveva già fatto. Era circa la metà degli anni settanta, per tutti, o quasi, iniziava una lunga crisi, che il gruppo fiorentino decideva di abbandonare i suoi lenti pellegrinaggi orizzontali in atmosfere rarefatte e esclusive, le immagini bianche e preziose sospese tra il mistico e l'esoterico, per dar vita a spettacoli che inanellavano studi analitici autonomi e indipendenti, all'insegna di un "teatro analitico-patologico-esistenziale" che non nel teatro andava a cercarsi strumenti e metodi, ma nell'ambito parallelo dell'arte, nella sua ultima tendenza concettuale.

È il periodo del rifiuto dello spettacolo come 'prodotto finito', del ricorso a una procedura tipicamente analitica che privilegia il momento dell'indagine linguistica sulla pratica teatrale e fa passare in secondo piano il momento dell'esecuzione, della traduzione in termini di spettacolo dei dati acquisiti. Ora, con *Punto di rottura* e c più ancora con il recentissimo *Crollo nervoso* il Carrozzone mette in scena i risultati di un'ulteriore ridefinizione della propria poetica, testimoniata anche dal cambio di sigla con cui sostituisce all'antico nome quello più attuale, e più significativo, di magazzini Criminali Productions: "Si era partiti dall'analisi: piattaforma di lavoro e filtro implacabile. Risultato il gelo. Con gli strumenti materialistici della decontestualizzazione, dello scollamento semantico etc., per togliere ogni spessore ai fatti e alle apparenze. Ci siamo incamminati lungo una spirale discendente sprofondando a livelli sempre più freddi e astratti, sino al punto finale dove il ghiaccio è così tagliente e intenso da confondersi con la fiamma bianca incandescente, da dove partono le volute di un'altra spirale". E ancora: "Non voglio raccogliere dati sui linguaggi – solo accelerare i linguaggi, trasformare il cervello in energia". E qui cambia anche il vocabolario del gruppo, che prende a prestito dalla fisica contemporanea termini come buco nero, dove ciò che interessa è l'aggregazione di energia e una concentrazione di materia tale da rendere ogni elemento assolutamente indistinguibile e anzi quasi fuso con gli altri; o come blackout, che è ciò cui bisogna dar luogo, un'improvvisa interruzione o deviazione del flusso di energia che alimenta un sistema, una trasgressione. Parla di onde gravitazionali, di campo d'energia, di velocità, rielaborandone i concetti all'interno di una nuova concezione di spettacolarità.

Crollo nervoso è così. Un accumulo continuo e costante di tensione senza direzione e senza sfogo, che si esprime in mille gesti continuamente ripetuti, in moti bruschi e intermittenti quanto banali, pure riproduzioni o esasperazioni di comportamenti quotidiani, come accavallare nervosamente le gambe, aggiustarsi gli occhiali sul naso, mordersi seccamente un dito; oppure trova i ritmi di una mobilità schizoide più estesa e astratta, una corsa frenetica sul posto, un'improvvisa distensione delle braccia che conquista lo spazio lungo linee orizzontali e verticali, quando non mira all'incontro con l'attualità, ricalcando gli atteggiamenti levigati delle modelle pubblicitarie o la gestualità obbligata e tipica di un giocatore di baseball. Se non che la ripetitività accresce la frustrazione, evidenziando l'assoluta incapacità di inibire questi comportamenti involontari, come in un processo irreversibile di coazione. Che è forse più vero di quanto non sembri. Perché il ritmo fisico di questa rigorosa partitura gestuale tende a ridurre la sua portata metaforica per presentarsi, come dire, in 'termini reali'. Ma forse qui rischio di entrare in una secca, conviene fare velocemente ritorno alla finzione, ritrovare lo spettacolo visto che, in fondo, di spettacolo si tratta. E con un testo, con una trama, o forse soltanto un accenno, disciolto in frammenti che trovano a poco a poco un collegamento, come singole parole di un messaggio cifrato disperse in un testo ma facilmente individuabili, tanto da poterle raggruppare in segmenti sempre più estesi, fino alla formulazione di una frase. *Crollo nervoso* non vuole forse raggiungere un livello così complesso di narrazione, non tira a costruire un "racconto". Ma a darne qualche indizio sì. E con un tuffo improvviso in una fantascienza rimaneggiata e ricostruita con suadente ironia, eccoci sulle tracce di un drappello di invasori intergalattici in marcia di avvicinamento al proprio obiettivo, e di una loro agente (Irene) mandata forse in avanscoperta per preparare l'attacco. Ma qui le cose si complicano, non solo perché Irene si smarrisce nella difficoltà di stabilire un contatto con la sua compagna Dallas o per l'ossessività di un computer che le invidia, tramite video, freddi messaggi tecnici inframmezzati da consigli paternalistici e da risolte dichiarazioni di disponibilità, quanto piuttosto per il progressivo affiorare di segnali che ci allontanano da quel mondo fantascientifico per ricondurci a una dimensione più attuale di violenza, che esce e si propaga per irradiazione dalla superficie, dalla faccia visibile e apparentemente ordinata della realtà. La forma chiusa e compiuta dello spettacolo rivela allora la sua natura di disordine, non certo nel senso di confusione, di assenza di qualsiasi ordine, ma perché ci troviamo di fronte a uno scontro di ordini privi di mutuo rapporto. Che questi in scena non fossero propriamente dei 'personaggi', perlomeno nel senso che la parola assume nella forma del romanzo, era chiaro fin da principio. Certo, hanno un nome, compiono azioni programmate e predeterminate che, al livello della finzione, si incrociano ripetutamente, stabilendo dei nessi narrativi. Ma questa non è che l'apparenza. Nell'esporsi agli effetti di un'azione esteriore, che colpisce tutti con uguale intensità, ognuno di essi resta singolare, una particella che mantiene con gli altri rapporti elastici, come molecole di un gas liberamente rimescolate dal calore; e ognuno su di sé misura fisicamente le reazioni, la quantità di tensione e di energia messa in moto dal processo. Salvo poi sprecarla, questa energia, dissiparla nevroticamente nell'evidente impossibilità di catturarla per impegnarla in processi successivi.

Si calano dunque totalmente e senza riserve nella propria dimensione esistenziale, dove volge in pornografia ciò che altrimenti può apparire dotato di una sua bellezza, nel punto in cui pulsano le contraddizioni e si confondono i contrari, per ricercare da qui un nuovo contatto con l'esterno. Ma non indifferentemente. La realtà che inseguono, e in cui si lasciano sprofondare, è quella delle grandi comunicazioni di massa, di un mondo che procede per forti evoluzioni tecnico-scientifiche e

Titolo || Crollo nervoso
Autore || Luigi Sponzilli
Pubblicato || «T-Ribalta», luglio/agosto, 1980
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 2 di 2
Archivio ||
Lingua || ITA
DOI ||

tende alla megalopoli; ne percorrono il perimetro, affascinati, e quindi permeabili; pescano i loro referenti in ciò che per qualche verso sprigiona energia e amplia le facoltà percettive, stimola le capacità sensoriali in grado di tenere dietro agli sbalzi violenti cui si è sottoposti. Scorrono allora ininterrotte le musiche di Brian Eno, che inducono a appropriarsi e a sviluppare queste possibilità ancora inesplorate; una televisione trasmette il film della prima discesa sulla luna e le immagini di un laboratorio spaziale in movimento, suggerendo le coordinate di una diversa dimensione dell'immaginario; o ancora, fanno la loro comparsa degli apparecchi ricetrasmittenti, che tutti usano per comunicare (ci sono di mezzo le grandi distanze) e nei quali riversano il testo che alterna le 'frasi fatte' di un facile gergo fantascientifico con frammenti di conversazioni banali ripresi dal bordo di una piscina e urlati spesso in un inglese utilizzato non tanto come lingua, ma come pura sonorità ormai di dominio comune. Anche lo spazio scopre la sua flessibilità, rendendosi nuovamente disponibile alle indicazioni delle didascalie che man mano lo localizzano e riempiendosi di oggetti (una radio, un modellino di aereo, delle pistole) che pendono dall'alto appesi a corde elastiche, in grado di richiamarli e farli poi ciondolare quando si cessa di impugnarli; mentre l'azione, nei suoi due atti e quattro quadri (due interni e due esterni), schizza rapidamente, anche per balzi cronologici, da Mogadiscio a Los Angeles a una stanza d'albergo a Saigon, toccando i poli di questo nuovo immaginario.

Non sono che degli esempi, anche se solo accennati e inevitabilmente pochi e parziali. Ma è tempo di passare la parola alle fotografie, nella speranza che possano ampliarli e completarli. Questione soltanto di lasciarsi catturare dalle grandi velocità, di non voler fissare lo sguardo su forme semplici e la ragione su eventi logici; di abbandonare finalmente quella 'piccola velocità del sonno' in cui talvolta si è tentati di adagiarsi.